

ARS INVENIENDI

48

*Direttore*

Fabrizio LOMONACO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

*Comitato scientifico*

Louis BEGIONI

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Giuseppe CACCIATORE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Domenico CONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Antonello GIUGLIANO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Matthias KAUFMANN

Martin Luther Universität Halle Wittenberg

Edoardo MASSIMILLA

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Rocco PITITTO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

José Manuel SEVILLA FERNÁNDEZ

Universidad de Sevilla

*Comitato di redazione*

Claudia MEGALE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Salvatore PRINCIPE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

## ARS INVENIENDI

Questa collana nasce come “porta” aperta al dialogo interculturale con studiosi vicini e lontani dalla grande tradizione napoletana e italiana. Lo scopo è di offrire un nuovo luogo di confronto senza pregiudizi ma con una sola prerogativa, quella della serietà scientifica degli studi praticati e proposti sui più aggiornati itinerari della filosofia e della storiografia, della filologia e della letteratura nell’età della globalizzazione e in un’Università che cambia.

Le pubblicazioni di questa collana sono preventivamente sottoposte alla procedura di valutazione nella forma di *blind peer-review*.



Salvatore Grandone

## Lucrezio e Bergson

La ricezione del *De rerum natura* in Francia nel XIX secolo





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 4551463

ISBN 978-88-255-1679-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2018

# Indice

- 9 *Introduzione*
- 15 **Capitolo I**  
*Lucrezio “romantico”*  
1.1. La costruzione di un mito, 15 – 1.2. La traduzione in versi del *De rerum natura*, 16 – 1.3. La malinconia di Lucrezio, 21
- 47 **Capitolo II**  
*Lucrezio “savant”. Materialisti e spiritualisti francesi lettori e interpreti del De rerum natura*  
2.1. Victor Duruy: un latinista Ministro della Pubblica Istruzione, 47 – 2.2. Le nuove traduzioni e antologie del *De rerum natura*, 52 – 2.3. Il Materialismo in Francia nella seconda metà dell'Ottocento, 69
- 87 **Capitolo III**  
*Bergson lettore e interprete di Lucrezio*  
3.1. La formazione di Bergson e l'esperienza di insegnamento ad Angers, 87 – 3.2. Gli *Extraits de Lucrèce*. Una lettura imparziale del *De rerum natura*, 93 – Conclusione, 119
- 121 **Bibliografia**



## Introduzione\*

Il presente lavoro si pone un duplice obiettivo. Da una parte vuole ricostruire la ricezione di Lucrezio in Francia nel XIX secolo, indagare in che modo si è costruito nel corso dell'Ottocento una sorta di "mito" di Lucrezio; dall'altra cerca di valutare il posto occupato in questa parabola dall'interpretazione bergsoniana, e in particolare dagli *Extraits de Lucrèce*, antologia elaborata dal giovane filosofo francese all'inizio degli anni '80 nel periodo di insegnamento ad Angers.

L'orizzonte epistemologico e metodologico alla base del percorso è l'ermeneutica della ricezione di Hans Robert Jauss (1921–1997) e Wolfgang Iser (1927–2007), e *L'archéologie du savoir* (1969) di Michel Foucault (1926–1984). In altri termini, al centro della ricerca è posto il lettore del XIX secolo (l'elemento jaussiano e iseriano) e i momenti significativi di rottura (l'aspetto più propriamente foucaultiano) che hanno determinato, a volte in modo non sempre percepibile, alcuni *tournants* ermeneutici fondamentali. Questa strategia è efficace, perché il *De rerum natura* è un classico ricco di punti indeterminati che si prestano da sempre, per dirla questa volta con il titolo di un'opera di Maurice Blanchot (1907–2003), a *L'Entretien infini*, a un infinito intrattenimento.

Iser spiega bene in che senso un testo contiene del non-detto:

Ogni narrazione consegue il suo momento dinamico proprio e soltanto in virtù delle sue inevitabili omissioni. Perciò, se nella sequenza delle proposizioni si verificano delle interferenze o addirittura degli slittamenti nell'imprevedibile, si costituisce allora in simili momenti un libero spazio, solo debolmente determinato, di possibili relazioni. Ciò accade sempre là dove nel testo si presenta un punto vuoto e indeterminato, sia perché manca il nesso logico tra i correlati, sia perché il rapporto tra i segmenti narrativi non è formulato.<sup>1</sup>

\* Nel presente lavoro le citazioni da opere originali in lingua francese sono riportate, per comodità di lettura, in traduzione italiana a mia cura.

<sup>1</sup> W. ISER, *Il processo della lettura* (1971), in R. C. Holub (a cura di), *Teoria della ricezione*, Einaudi, Torino, 1989, pp. 49–50.

Nel caso del poema lucreziano i luoghi indeterminati si moltiplicano in modo esponenziale: la lingua in cui è scritto, la forma poetica, il contenuto filosofico, la probabile assenza di una revisione finale da parte dell'autore, la distanza temporale, nonché l'interazione stessa tra questi elementi — come ad esempio la forma poetica e il contenuto filosofico —, che generano nuovi vuoti interpretativi suscettibili di molti riempimenti. A tali fattori si aggiunge ovviamente l'unicità, l'indicibile proprio del “classico”, che rende l'opera sempre attuale e in grado di interagire con l'“orizzonte d'attesa” dei lettori, ossia delle loro aspettative, e di modificarlo anche su periodi molto lunghi.

Cerchiamo di chiarire questo concetto partendo dalla caratterizzazione jaussiana di “distanza estetica”:

L'orizzonte di attesa di un'opera [...] permette di determinare il carattere artistico di questa in base al modo e al grado della sua efficacia su un pubblico dato. Se si definisce come distanza estetica la differenza tra l'orizzonte di attesa e l'apparire di una nuova opera la cui ricezione può avere come conseguenza un «mutamento di orizzonte» [...], allora una tale distanza si lascia oggettivare storicamente nello spettro di reazioni del pubblico e dei giudizi della critica (successo spontaneo, rifiuto o «shock», approvazione isolata, comprensione graduale o tardiva).<sup>2</sup>

Nel “classico” la distanza estetica tra l'opera e i lettori non è mai colmata, poiché il nocciolo duro del non-detto resiste a ogni assalto ermeneutico. Ma la metafora dell'assedio non è forse quella più adatta, perché il “classico” sembra dispiegare la propria azione sulla storia come un chiasma in cui attività e passività coesistono e si intrecciano. Non solo infatti esso si presta a sempre nuove interpretazioni, è anche in misura di modificare l'orizzonte di attesa dei suoi lettori. Un testo vive insomma all'interno dello spazio dialettico tra il significato originario, mai del tutto esprimibile, e le attualizzazioni di tale significato. In questo gioco, il pubblico è sia attore — colui che modifica il significato del testo — sia spettatore, in quanto esposto al surplus di significato che lo chiama a ritornare senza sosta, come un lettore Sisifo, sulla propria interpretazione. L'azione del “classico” sul pubblico dipende dagli spostamenti di orizzonte, che lo rendono “nuovo”, nonostante la sua distanza temporale dal presente. Ecco perché diventa al-

<sup>2</sup> H.R. JAUSS, *Storia della letteratura come provocazione* (1967), Torino, Boringhieri, 1999, p. 197.

lora importante integrare la teoria della ricezione con l'approccio storiografico ed epistemologico esposto da Foucault ne *L'archéologie du savoir*. In effetti per comprendere come si riattiva il non-detto dell'opera è necessario seguire le soglie, i punti di rottura nella storia, le nuove categorie letterarie o i nuovi canoni estetici che si affermano; bisogna, in altri termini, contestualizzare il pubblico nei suoi momenti di transizione verso nuovi orizzonti storici, e vedere su questi luoghi di confine come il "classico" agisca, contribuendo allo spostamento di orizzonte.

Per dirla con Foucault:

Il grande problema che bisogna porre [...] non è più sapere per quali vie si sono stabilite delle continuità, in che modo un solo e identico disegno si è manifestato e si è costituito, [...] il problema non riguarda più la tradizione [...], ma la cesura, il limite; non è più quello del fondamento che si perpetua, ma quello delle trasformazioni che valgono come fondazioni e rinnovo delle fondazioni.<sup>3</sup>

Rispetto alla ricezione di Lucrezio in Francia nel XIX secolo, i momenti di cesura importanti sono due: il Romanticismo nella prima metà dell'Ottocento e l'affermarsi del Positivismo e del materialismo nella seconda metà dell'Ottocento. Questi due momenti di rottura vanno a loro volta collocati in un più ampio movimento che porta alla nascita in Francia di un vero e proprio mito di Lucrezio. In un recente studio su Lucrezio, Pierre Vesperini chiarisce tale aspetto in modo efficace:

È nel XIX secolo che nasce veramente il mito di Lucrezio. [...] Per fare un mito, occorre una storia. [...] Questa storia, la cultura romantica gliela dà. Non perché gli autori romantici abbiano particolarmente amato Lucrezio. Ma vedono in lui un genio profondo e solitario che li fa sognare. [...] Un'epoca in cui il classicismo è rimesso in causa deve quindi essere favorevole a un autore che respinge i professori di retorica, e, ancor più, che appare come un pensatore libero e solitario.<sup>4</sup>

La nostra indagine vuole andare a fondo in questa intuizione di Vesperini e mostrare in che modo si è costruito tale mito. Non basta infatti citare il contributo del Romanticismo per spiegarne la genesi,

<sup>3</sup> M. FOUCAULT, *L'archéologie du savoir*, Paris, Gallimard, 1969, p. 12.

<sup>4</sup> P. VESPERINI, *Lucrece. Archéologie d'un classique européen*, Paris, Fayard, 2017, pp. 281–282.

poiché molti sono gli elementi e le correnti dell'Ottocento che vanno prese in considerazione.

Per delineare i passaggi fondamentali della ricezione divideremo il percorso in tre capitoli.

Nel primo prenderemo come riferimento la prima metà dell'Ottocento, e analizzeremo come gli scrittori, in particolare Flaubert, i professori universitari e il pubblico stesso di intellettuali, attraverso recensioni sui giornali più importanti del tempo, abbiano contribuito alla costruzione di un'immagine "romantica" di Lucrezio. I temi su cui insistono sono soprattutto la malinconia di Lucrezio e lo scarto, se non addirittura conflitto, tra lirismo e adesione alla filosofia epicurea. Questi studi sono caratterizzati non solo da accostamenti audaci (Lucrezio–Pascal, Lucrezio–Byron ecc.), ma anche dalla tendenza a interpretare il poema lucreziano in modo dicotomico e a sottovalutarne, a volte perfino a disprezzarne, la filosofia e le osservazioni scientifiche. Vedremo inoltre come l'immagine "romantica" di Lucrezio godrà di larga fortuna e come alcuni suoi *topoi*, nello specifico la malinconia di Lucrezio, saranno ripresi in diversi studi della prima e della seconda metà del Novecento.

Nel secondo capitolo, ci addentreremo nella svolta rappresentata dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, un *tournant* importante segnato dal diffondersi in Francia del Positivismo e dall'accesa polemica materialisti–spiritualisti. In questo periodo, gli studi su Lucrezio subiscono un notevole incremento, favorito anche dall'introduzione dell'insegnamento obbligatorio di Lucrezio nei licei voluto dal ministro dell'istruzione Victor Duruy (1811–1894) nel 1865. La filosofia e la "scienza" del *De rerum natura* sono oggetto di un rinnovato interesse, e Lucrezio è visto come un precursore del materialismo moderno e del Positivismo. Lucrezio appare ormai sempre più un pretesto: per i materialisti egli è un alleato, per gli spiritualisti un avversario da contraddire. Nonostante questo evidente limite, gli studi della seconda metà dell'Ottocento hanno comunque il grande merito di superare le letture dicotomiche e offrire una visione più unitaria e coerente del poema lucreziano.

Nel terzo capitolo, analizzeremo infine il contributo bergsoniano. Sebbene gli *Extraits de Lucrèce* (1884) siano un'opera giovanile e minore di Bergson, l'antologia, in particolare l'ampia introduzione, si rivela interessante sotto diversi aspetti: l'approccio più imparziale, la maggiore attenzione alle molteplici sfaccettature de *De rerum natura*,

soprattutto la complementarità di scienza, filosofia e poesia, infine una valutazione più oggettiva del rapporto Lucrezio–scienza moderna. In tal senso Bergson sintetizza, ma in parte anche supera, le letture troppo attualizzanti dei suoi predecessori, preferendo mettere al centro il testo lucreziano.

Luglio 2018

Salvatore Grandone